

Il paesaggio epigrafico di Atene: iscrizioni pubbliche e spazio urbano nell'Atene ellenistica

Chiara Lasagni

Università degli Studi di Torino, Italia

Stefano Tropea

Università degli Studi di Torino, Italia

Abstract The two case studies here collected provide the occasion for presenting the research work carried out by *The Epigraphic Landscape of Athens Project*, focused on the relationship between public epigraphy and urban spaces in ancient Athens. The first part, by Chiara Lasagni, focuses on the honorary decrees and statues voted by the Athenian Demos in the years 287-262, and attempts to outline some key coordinates about the epigraphic and ideological landscape produced after the revolt from Demetrius. The second part, by Stefano Tropea, deals with the evolution of the epigraphical landscape of the Athenian *asty* in the decades from the battle of Pydna of 168 to the second half of the I c. BC.

Keywords Acropolis. Agora. Athens. Honorary decrees. Efebia. Megistai timai. Epigraphic landscape. Pausanias. Stoa of Attalus. Stoa of Zeus Eleutherios. Topography of Athens.

Sommario 1 Atene 'liberata' nel III secolo: il paesaggio onorifico nel periodo dell'indipendenza 287-262 a.C. – 2 Il paesaggio epigrafico ateniese tra il II e il I sec. a.C.: elementi di continuità e discontinuità con la piena età ellenistica.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted	2019-07-11
Accepted	2019-08-24
Published	2019-12-23

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Lasagni, Chiara; Tropea, Stefano (2019). "Il paesaggio epigrafico di Atene: iscrizioni pubbliche e spazio urbano nell'Atene ellenistica". *Axon*, 3(2), num. monogr., 149-176.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2019/02/010

149

Il 6° SAEG di Venezia ha dedicato una particolare attenzione ai progetti collaborativi in corso nel campo dell'Epigrafia Greca ed è in tale contesto che si collocano i due contributi raccolti nel presente articolo. Il fulcro del lavoro di ricerca condotto nel progetto ELA (*The Epigraphic Landscape of Athens*, Università di Torino) è costituito dalla realizzazione di un censimento dei luoghi di originaria esposizione e di rinvenimento delle iscrizioni pubbliche ateniesi attraverso il database www.epigraphiclandscape.unito.it.¹ Il fine ultimo del progetto è tuttavia quello di proporre una riflessione sul rapporto tra iscrizioni pubbliche e spazio urbano ad Atene. Come si avrà modo di riscontrare anche nei due casi di studio qui proposti – entrambi connessi al lavoro di redazione delle schede di database condotto dai rispettivi autori – tale rapporto si configura non tanto come una relazione meramente spaziale tra 'oggetti archeologici', ma molto spesso e più propriamente come una relazione culturale tra comunicazione epigrafica e spazi semantici della *polis*.

1 Atene 'liberata' nel III secolo: il paesaggio onorifico nel periodo dell'indipendenza 287-262 a.C.

L'esposizione nello spazio urbano di Atene di stele contenenti i decreti onorifici per i benefattori della *polis* può essere indubbiamente considerata come il fattore più caratterizzante nel definire il paesaggio della comunicazione epigrafica pubblica prodotto in una determinata epoca, e non solo per la sua innegabile preminenza numerica. In questa tipologia di iscrizioni, una pluralità di elementi testuali (contenutistici e formulari) e monumentali (impaginato, apparati figurativi, luogo di esposizione e connessione con eventuali monumenti onorifici) convergono a veicolare messaggi complessi. Il prestigio dell'onorato e la pubblicità e tutela nel tempo dei privilegi concessi, infatti, non rappresentano le uniche valenze riconoscibili in questi monumenti epigrafici, il cui fine era anche e soprattutto quello di esaltare l'ideologia e politica della *polis* e di stimolare l'agonismo

¹ Su cui cf. Lasagni 2017, 53-63. Le iscrizioni analizzate nel Database ELA sono tutte individuate da un identificatore univoco nella forma 'ELA id: 000'. Pertanto, i documenti epigrafici che nel presente articolo compaiono associati a un ELA id trovano corrispondenza in singole schede che, alla data attuale, risultano pubblicate (e liberamente accessibili online) o in corso di revisione (e di imminente pubblicazione) all'interno del suddetto database. Ogni scheda è associata a un autore; laddove non sia indicato diversamente, le schede ELA menzionate all'interno di ciascuno dei due contributi che compongono il presente articolo sono redatte a cura dei rispettivi autori. La ricerca delle iscrizioni sul sito può essere effettuata tramite la funzione 'search inscription', digitando due o più caratteri del riferimento di corpus alla 'main edition' (e.g. IG II³.1 911), oppure tramite la funzione 'browse/main edition'.

evergetico e l'emulazione della virtù civica.² Si tratta di comunicazioni rivolte all'attualità, prima ancora che ai posteri. È perciò sempre necessario analizzare questo tipo di evidenze in stretta relazione con lo specifico quadro ideologico caratterizzante una determinata fase storica: la riflessione sui luoghi prescelti per l'esposizione, e sugli 'spazi semantici' in tal modo definiti, è parte integrante e imprescindibile di tale analisi.

Nella presente comunicazione, mi concentrerò in particolare sul paesaggio onorifico prodotto nella fase dell'indipendenza e restaurazione democratica degli anni 287-262 a.C.³ Lo spirito di ricostruzione politica e civile che caratterizzò il periodo della 'democrazia di tutti gli Ateniesi' si esprime attraverso alcuni temi cardine ben riconoscibili nella comunicazione dell'epigrafia onorifica (e dell'eventuale statuaria a questa connessa), come il richiamo alla difesa dell'*e-leutheria* e *demokratia* della *polis*, la celebrazione della 'liberazione' dai Macedoni, l'aspirazione al recupero del Pireo ancora sotto occupazione.⁴ Interpretare queste evidenze e la loro valenza ideologica alla luce della loro collocazione nello spazio della *polis* costituisce lo scopo essenziale di questo studio.

Per delineare alcune delle coordinate salienti del paesaggio epigrafico nella fase 287-262 a.C., prenderò le mosse da un brano della *Periegesi* dell'Attica.⁵ L'area interessata dalla descrizione è quella della terrazza meridionale dell'Acropoli, ove Pausania richiama l'attenzione su due monumenti in particolare: il donario di Attalo e la statua onorifica del politico e stratego Olimpiodoro; quest'ultimo era stato uno dei protagonisti della rivolta contro Demetrio scoppiata nella primavera del 287 e in questa occasione - in una seconda fase del conflitto, apertasi nell'estate dello stesso anno - aveva riconsegnato al controllo ateniese la fortezza del Museo, precedentemente occupata dalle guarnigioni macedoni.⁶ La presenza del suo ritratto sull'Acropoli dà a Pausania lo spunto per un'ampia digressione dal tono marcatamente antimacedone, in cui il Periegeta ripercorre tutte le tappe del progressivo asservimento di Atene a partire dal disastro di Cheronea, e in cui Olimpiodoro viene presentato come il campione della riscossa ateniese: con il recupero del Museo, egli aveva

² Cf. Lambert 2011, 193-214.

³ Su cui cf. in part. Habicht, *Athen*², 142-67.

⁴ Per l'espressione ἡ δημοκρατία ἡ ἐξ ἀπάντων Ἀθηναίων, vd. il decreto per Callia di Sfetto IG II³.1 911, ll. 82-83, con Shear 1978, 52-5; Bayliss 2011, 106-12, 116-17, 126-8.

⁵ Paus. 1.25.2-26.3.

⁶ Su Olimpiodoro, cf. soprattutto Paschidis 2008 nr. A44, 133-9; inoltre: Shear 1978, *passim*; Bultrighini 1984, 54-62; Gabbert 1996, 59-66; Habicht 1998, 90-2; Dreyer 1999, 257-73; Bayliss 2011, *passim*; Osborne 2012, 34-7 e *passim*. Sulla cronologia della rivolta, cf. Paschidis 2008, 137-8.

infatti impresso un'insperata svolta in quello che appariva un ineluttabile destino di decadenza.⁷

Come è stato evidenziato, i passi in questione lasciano emergere la probabile ispirazione epigrafica delle notizie della *Periegesi* su Olimpidoro.⁸ Secondo Ma, già l'espressione con cui questo personaggio è introdotto da Pausania in 1.25.2 (φρόνημα ἐν ἀνθρώποις παρασχόμενος συνεχῶς ἐπταικόσι καὶ δι' αὐτὸ οὐδὲ ἐν χρηστὸν οὐδὲ ἐς τὰ μέλλοντα ἐλπίζουσι) potrebbe aver ricalcato i contenuti di un epigramma dedicatorio, data l'affinità di toni con quello fatto incidere dagli Ateniesi sulla base della statua postuma per Demostene (280-279 a.C.), il cui testo ci è tramandato dalla *Vita* pseudo-plutarca.⁹ Se tale specifico collegamento appare in verità piuttosto flebile, la derivazione da una fonte epigrafica risulta però molto convincente soprattutto in relazione ai passi 1.26.1 e 3. In primo luogo, elementi di consonanza con il contenuto dell'epigramma per Demostene possono essere meglio rilevati proprio in un passaggio del paragrafo 1.26.1, in cui il riferimento alla προθυμία esercitata da Olimpidoro nella conquista del Museo mostra il ricorso a un vocabolo del tutto usuale nel lessico dell'epigrafia onorifica.¹⁰ In secondo luogo, l'elenco delle imprese e benemerienze di Olimpidoro in 1.26.3 appare ricalcare nella sua struttura le motivazioni di un decreto onorifico, verosimilmente di conferimento delle *megistai timai*, nella forma lunga e 'biografica' che queste clausole cominciarono ad assumere a partire dall'età ellenistica.¹¹ Particolarmente interessante è il fatto che le benemerienze ricordate da Pausania appaiano riferirsi a fatti riportati secondo un ordine cronologico inverso,¹² forse seguendo la

⁷ Cf. Bultrighini 1984, 58-9.

⁸ Cf. Habicht 1998, 92.

⁹ [Plut.] *mor.* 847a: εἴπερ ἴσῃν ῥώμην γνώμη, Δημόσθενης, εἶχες, ἰοῦποτ' ἄν Ἑλλήνων ἦρξεν Ἄρης Μακεδών. Cf. Ma 2013, 277-8.

¹⁰ Paus. 1.26.1: ὁ δὲ [scil. Olimpidoro] σφᾶς ἐπὶ τοὺς Μακεδόνας ἦγε καὶ γέροντας καὶ μετράκια ὁμοίως, προθυμῖα πλέον ἢ ῥώμη κατορθοῦσθαι τὰ ἐς πόλεμον ἐλπίζων. In entrambi i casi, rileva infatti l'esistenza di un'ideale contrapposizione tra la pura forza, ῥώμη, non presente in misura sufficiente, e l'esercizio di una qualità morale (la γνώμη per Demostene e la προθυμία per Olimpidoro); il *côté* ideologico che unisce entrambi i riferimenti, e che potrebbe aver fatto perciò parte della comunicazione epigrafica prodotta nell'età di Democare, è quello di un'Atene che, pur in una condizione di intrinseca debolezza, può chiamare a raccolta le sue migliori forze morali per il recupero del perduto prestigio. Sulla nozione di προθυμία nei formulari epigrafici, cf. Veligianni-Terzi 1997, 267-8.

¹¹ Cf. Low 2016, 155. Sugli onori per Olimpidoro nella forma di *megistai timai*, cf. Kralli 1999-2000, 137-8.

¹² Ossia, secondo la ricostruzione di Gabbert 1996, 59-66: attorno al 305 a.C., il respingimento, con l'aiuto degli Etoli, di un tentativo di invasione dell'Attica da parte di Cassandro; nel 302-301 a.C., la difesa di Eleusi, con il supporto degli Eleusini, contro un secondo tentativo di occupazione da parte di Cassandro; nel 296-295 a.C., nell'ambito della *stasis* sorta ad Atene contro Lacare (cf. Anonym. *Chron. Olymp. FGrHist* 257a F2), il recupero del Pireo e di Munichia messe sotto il controllo del 'liberatore' Deme-

struttura narrativa adottata nel decreto stesso.¹³

Nel paragrafo 1.26.3 segue la descrizione dei monumenti onorifici ricevuti da Olimpiodoro in Attica e fuori: le due *timai* presenti ad Atene, che consistevano probabilmente in entrambi i casi di statue dell'onorato, si trovavano, ai tempi di Pausania, l'una sull'Acropoli e l'altra nel Pritaneo. Conosciamo alcune delle fattezze del ritratto di Olimpiodoro grazie a un'erma di età romana.¹⁴ Si ritiene che la sua figura fosse stata rappresentata in armi; inoltre, che la statua eretta sull'Acropoli si trovasse già in origine nella terrazza meridionale, secondo alcuni in una collocazione che poneva lo stratego in ideale asse con la collina delle Muse in quanto luogo della sua maggiore impresa. Un secondo monumento per Olimpiodoro era stato molto probabilmente esposto in origine nell'*agora*. È infatti del tutto plausibile che l'attribuzione al Pritaneo riferita da Pausania corrispondesse a una ricollocazione operata in età augustea, che aveva riguardato anche la statua di Democare di Leuconoe. Questo particolare ci è noto da un passo dello pseudo-Plutarco, relativo alle *megistai timai* attribuite a Demostene nel 280-279 a.C. e, nove anni dopo, al nipote Democare ([Plut.] *mor.* 847e): «C'è una sua statua [scil. di Democare] nel Pritaneo. [...] Si conservano i testi iscritti dei decreti in onore di ambedue [scil. di Democare e Demostene], ma la statua di Democare di cui si è detto venne spostata nel Pritaneo».

Le notizie forniteci da Pausania sulle *timai* per Olimpiodoro presenti nell'*asty* non ci permettono di stabilire con la dovuta certezza se esse fossero state votate contemporaneamente oppure fossero derivate da due distinte e successive iniziative onorifiche.¹⁵ Generalmente, si ritiene che il decreto che sta alla base di tali informazioni corrispondesse alla stele che era stata esposta sull'Acropoli presso la statua descritta in 1.25.2. Questa idea, che porta a far derivare la dedica del monumento acropolitano dall'impresa del Museo, presup-

trio; per questa ricostruzione cf. anche Oliver 2007a, 61-3; infine, la cacciata della guarnigione macedone dal Museo, che la studiosa, a differenza di quanto più usualmente accettato, preferisce collocare non in corrispondenza con lo scoppio della rivolta, ma qualche anno dopo (nel 283-inizi 282 a.C.).

¹³ Cf. Low 2016, 155-8, che mette in evidenza la crescente enfasi posta sulle azioni passate e il retaggio familiare dell'onorato, come importante sviluppo dell'*habitus* epigrafico adottato nei decreti ateniesi a partire dall'età licurghea.

¹⁴ Oslo, National Gallery, Inv. Sk1292. Sulle fattezze dell'originale ritratto bronzeo di Olimpiodoro, cf. Hoff 2003, 176-7; 2007, 53; Ma 2013, 274-6, e in part. 275 nr. 37 sull'interpretazione della parola *τιμαί* in Paus. 1.26.2 come riferimento a statue-ritratto onorifiche.

¹⁵ Ad esempio Dreyer 1999, 271-2 ritiene che Olimpiodoro abbia ricevuto una prima statua onorifica nel corso degli anni '80 e una seconda alla fine della sua carriera, mettendo però questa seconda iniziativa in relazione con il presunto recupero del Pireo a opera di Olimpiodoro attorno al 280 a.C., ipotesi che non gode di seguito tra gli studiosi; sull'interpretazione e cronologia delle vicende inerenti al Pireo, ritornato sotto il pieno controllo ateniese solo dopo il 229 a.C., cf. in part. Oliver 2007, 54-65.

pone che Pausania avesse tratto informazioni dirette da una stele del decreto presente sull'Acropoli, ed esclude invece l'altrettanto plausibile eventualità che il Periegeta si fosse basato su una fonte storica indiretta e che il documento epigrafico in oggetto potesse essere quello collocato presso la statua di Olimpiodoro nell'*agora*.

Si deve ritenere che, a seguito della liberazione del Museo, gli Ateniesi avessero decretato di erigere due statue di Olimpiodoro, accompagnate dalle rispettive copie del decreto onorifico, collocandone l'una sull'Acropoli e l'altra nell'*agora*? Ciò è possibile, ma non può essere tuttavia dato in assoluto per certo. Per quanto si voglia enfatizzare, sulla scorta del racconto pausaniaco, il ruolo di Olimpiodoro nelle vicende della rivolta di Atene del 287 a.C. e della successiva fase democratica, non deve sfuggire il fatto che egli non ne fu certo l'assoluto protagonista: altre figure di spicco – si pensi, primi tra tutti, a Callia di Sfetto o a Democare di Leuconoe – ebbero un ruolo determinante e di ampio respiro in questa fase storica, ricevendo decreti e statue esposti nell'angolo nord-ovest dell'*agora*, nell'area tra la *Stoa* di Zeus e l'Altare dei Dodici Dei (ritornerò oltre su questo punto).¹⁶ Con il conferimento di ben due statue collocate entrambe nel centro monumentale della *polis*, la posizione di Olimpiodoro risulterebbe perciò unica nel panorama onorifico prodotto in questa fase storica e una tale concentrazione di *timai* nel periodo post-287 dovrebbe quantomeno insospettire di fronte alla lunga carriera del personaggio e al ruolo di primissimo piano che egli aveva rivestito già in precedenza nella fazione avversa a Cassandro. Si richiami a questo proposito il fatto che, in maniera del tutto irrituale, e plausibilmente con l'intervento di Demetrio stesso, Olimpiodoro aveva potuto ricoprire la carica di arconte eponimo per due anni di seguito, nel 294-293 e 293-292 a.C., così giungendo a detenere un potere quasi tirannico.¹⁷ La dedica di una statua onorifica di Olimpiodoro sull'Acropoli si adatterebbe molto bene anche a questa fase, considerando anche l'assoluta rarità dell'iniziativa.¹⁸ Infatti, allo stato attuale delle nostre conoscenze, per tutto il primo ellenismo e oltre, le uniche due statue onorifiche per cittadini che gli Ateniesi abbiano decretato

¹⁶ Sulla pluralità dei leader politici attivi in questa fase, cf. Bayliss 2011, 116-17.

¹⁷ Cf. Habicht 1998, 91; Dreyer 1999, 270. Sul contesto non democratico della nomina di Olimpiodoro, cf. Culasso 1984, 132 nrr. 18 e 139.

¹⁸ Cf. Keesling 2007, 146-7. Dall'Acropoli proviene però un frammento della parte terminale di un decreto onorifico del Demo, *IG II².1 969*, genericamente attribuito al periodo 286-262 a.C. sulla base della mano del lapicida, che sembra aver previsto il conferimento di una statua onorifica e la collocazione di questa e della relativa stele [ἐν ἀκροπόλει; l'impossibilità di conoscere l'identità dell'onorato e le condizioni di questo frustolo, estremamente eroso e fortemente integrato proprio nelle parti inerenti la clausola di esposizione, ci impediscono di valutare questa evidenza nel quadro della presente riflessione.

di porre sull'Acropoli sembrano essere state quelle per Olimpiodoro e, significativamente, per Demetrio Falereo: non 'semplici' cittadini benemeriti, quindi, ma figure che avevano detenuto posizioni di eccezionale potere, come soprattutto il doppio arcontato porterebbe a desumere per Olimpiodoro.¹⁹ A fronte di queste osservazioni, è possibile avanzare l'ipotesi alternativa che le due statue onorifiche di Olimpiodoro cui fa riferimento Pausania fossero state conferite dagli Ateniesi in due momenti diversi: la prima, posta sull'Acropoli, all'epoca del massimo *floruit* di Olimpiodoro negli anni successivi al rovesciamento della tirannide di Lacare; la seconda, eretta nell'*agora* durante il periodo democratico del 287-262 a.C. Se ciò fosse corretto, si dovrebbe di conseguenza ritenere che il decreto onorifico fonte delle notizie di Pausania su Olimpiodoro, in quanto apparentemente emanato dopo l'impresa del Museo, fosse quello in cui si deliberava la dedica di una statua dell'onorato nell'*agora*, forse nell'ambito di un provvedimento di conferimento delle *megistai timai*.

Se consideriamo in generale l'attribuzione di onori dal punto di vista della loro presenza monumentale nello spazio della città, e comprendendo in questa categoria sia i decreti onorifici sia le statue da questi eventualmente conferite, possiamo notare come nella fase post-287 si conoscano tre soli casi in cui l'onorato ebbe le proprie *timai* realizzate in doppio esemplare e collocate in due punti dell'*asty*, uno solo dei quali relativo a un cittadino ateniese.²⁰

Il primo caso è rappresentato dal decreto emanato nel 285-284 a.C. in onore del re Spartoco III (*IG* II³.1 870), nel quale il dinasta borsforano ricevette dagli Ateniesi la lode, la corona d'oro e due ritratti bronzei. La clausola di pubblicazione (ll. 52-54) prevede la realizzazione di un'unica stele del decreto e la sua esposizione sull'Acropoli, mentre per la collocazione delle statue vengono indicati due luoghi, entrambi persi in lacuna: [στήσαι] δ' αὐτοῦ καὶ εἰκόνα χαλκῆν ἐν τῆ[ι] ἀγορᾷ παρὰ τοὺς προγόνους καὶ ἑτέραν ἐ[ν] ἄκροπόλει (*IG* II³.1 870, ll. 40-42). Il riferimento alle statue dei predecessori rende sicura l'integrazione ἐν τῆ[ι] ἀγορᾷ alla l. 40,²¹ mentre quella ἐ[ν] ἄκροπόλει non gode di unanime consenso, pur adattandosi allo *sto-*

¹⁹ Hoff 2003, 175-8. Per quanto concerne gli stranieri, l'unico caso, benché non del tutto sicuro, potrebbe invece essere quello della statua per Spartoco III, su cui vd. *infra*.

²⁰ Si confronti la Tabella in calce al presente contributo: in essa sono raccolti i principali documenti onorifici del periodo con indicazione del luogo di originaria esposizione; ne sono stati esclusi: i documenti eccessivamente incerti e lacunosi; i frammenti solo genericamente databili al periodo 287-262 a.C.; gli onori per i pritani, diffusamente attestati dal 283-282 (*IG* II³.1 280) e regolarmente esposti presso la *Tholos*. Sull'attribuzione di statue onorifiche nei decreti della *polis* durante il primo ellenismo, cf. Oliver 2007b, 181-204.

²¹ Statue onorifiche di Parisade, Satiro e Gorgippo erano state infatti erette nell'*agora*, Dein. 1.43.

ichedon del testo.²² Spartoco, infatti, risulterebbe così essere l'unico dinasta straniero, in tutta l'età alto-ellenistica, ad aver ricevuto una propria immagine onorifica sull'Acropoli.²³ L'antico e speciale legame che univa Atene ai re bosforani aveva già visto in passato manifestazioni d'onore eccezionali, come la reiterazione periodica, in occasione delle Grandi Panatenee, del conferimento di una corona d'oro di mille dracme a Spartoco II e Perisade.²⁴ È verosimilmente in virtù di tale rapporto privilegiato che gli Ateniesi avrebbero potuto considerare non sconveniente l'esposizione sull'Acropoli non solo della stele con il decreto onorifico per Spartoco III, ma anche di una statua che lo ritraeva. L'integrazione ἐ[ν ἄκροπόλει] non deve quindi trovarci eccessivamente scettici, benché alcuni dubbi tuttavia permangano. Anzitutto, stupisce il fatto di trovare la venerabile sede dell'Acropoli indicata nella clausola dopo l'*agora*, anziché in prima posizione come si riscontra normalmente. In secondo luogo, non si può scartare del tutto l'ipotesi che gli Ateniesi nutrissero all'epoca così forti speranze di un recupero del Pireo da progettare la collocazione di una seconda statua di Spartoco ἐ[ν ἑμπορίῳ],²⁵ là dove si trovava l'altro gruppo di *timai* dei dinasti bosforani.²⁶

Il secondo caso è rappresentato invece dalla stele recante i decreti votati dal Demo di Atene e da quello di Efestia in onore dell'ipparco della cavalleria ateniese a Lemno Comea di Lamptre, il quale si era recato come ambasciatore presso la corte seleucide e si era reso protagonista di molte altre azioni benemerite nel contesto della restituzione di Lemno al controllo ateniese da parte di Seleuco, dopo il 281 a.C.²⁷ La stele onorifica venne fatta incidere in due esemplari collocati l'uno sull'Acropoli, l'altro nell'*agora*. L'iscrizione IG II³.1 884 (281-279 a.C.), ricomposta a partire da vari frammenti rinvenuti presso l'Eretteo e sulle pendici nord e sud, era la copia originariamente collocata sull'Acropoli.²⁸ Più difficile è invece capire dove potesse essere stata posizionata la seconda copia, di cui si conosce un unico frammento (IG II³.1 885, 280-279 a.C.), rinvenuto nel 1941 decisamente *extra*

22 Gauthier 1979, 370 nr. 40; *Schenkungen* KNr. 34 [E] (che lascia la l. 42 non integra: καὶ ἑτέραν ἐ[ν]); von den Hoff 2003 nr. 23, 175.

23 Cf. von den Hoff 2003, 175.

24 IG II³.1 298 (347-346 a.C.), ll. 24-25 (= Rhodes, Osborne *GHI* nr. 64). Per il conferimento dell'*ateleia* ereditaria, cf. Dem. 20.36.

25 Cf. Kuhnert 1885, 276 nr. 2; Gauthier 1979, 370 nr. 40.

26 Vd. *supra* nota 21. Cf. inoltre Oliver 2007a, 35-7. Oliver 2007b, 195 nota come nel decreto non vi siano indicazioni di spesa per la realizzazione delle statue e ipotizza che il loro finanziamento potesse essere rientrato tra le richieste di supporto avanzate a Spartoco dai delegati ateniesi (IG II³.1 870, ll. 42-48).

27 Cf. Culasso 2008, 198-9; Paschidis 2008, 160-1 nr. A53.

28 Fr. a: 1877, santuario di Asclepio; fr. b e d: 1887, dallo smontaggio della cosiddetta *tholos* (cisterna) presso l'Eretteo; fr. c: 1939, NO del santuario di Eros e Afrodite.

situm, presso la Chiesa della Trasfigurazione, ai piedi delle pendici settentrionali. Una sua originaria collocazione nell'*agora* è tuttavia del tutto probabile, considerando anche come ἐν τῇ ἀγορᾷ sembrerebbe l'unica indicazione di luogo a potersi adattare alla breve lacuna della l. 16.²⁹ La volontà di dare visibilità all'operato di Comea nel luogo per eccellenza deputato alla celebrazione della virtù civica, l'*agora*, deve essere stata alla base della realizzazione di una seconda copia dei decreti in suo onore, in aggiunta alla stele che venne regolarmente esposta sull'Acropoli assieme agli altri documenti lemnî. Nulla di più preciso è possibile ipotizzare sull'originaria collocazione della seconda stele. Comea era infatti stato onorato dagli Ateniesi di Efestia e della madrepatria in qualità di ipparco, ma anche a seguito del suo operato come ambasciatore a Seleuco: l'ipotesi che la sua stele fosse stata esposta nell'area della *stoa* delle Erme (che peraltro non viene esplicitamente indicata nella clausola di esposizione) e dell'*hipparcheion* può essere quindi considerata molto probabile, senza tuttavia escluderne altre.³⁰

L'esposizione di una seconda stele onorifica nell'*agora* per motivi di visibilità politica sembra aver riguardato anche il caso degli onori tributati alcuni anni più tardi (266-265 a.C.) a Strombico, un ufficiale di stanza al Museo, che aveva disertato la parte macedone convincendo un manipolo di mercenari a combattere in collaborazione con i rivoltosi ateniesi.³¹ Il conferimento della lode, della corona e della cittadinanza gli furono accordati dal Demo ateniese diversi anni dopo tali fatti e a seguito di un lungo periodo di residenza ad Atene, nel quale Strombico aveva continuato fedelmente a offrire i suoi servizi alla città.³² Il decreto di cittadinanza, in particolare, era stato votato l'anno successivo allo scoppio della cosiddetta guerra cremonidea, alle cui operazioni Strombico aveva preso parte; se, quindi, tale iniziativa onorifica doveva essere stata soprattutto incoraggiata dalla promessa di Strombico, in questo frangente, di proseguire nella sua azione in favore degli Ateniesi, è tuttavia altresì chiaro come il suo ruolo di benefattore fosse stato definito una volta per tutte dalla luminosa impresa del Museo, grazie a cui Strombico era potuto rientrare nel novero dei campioni dell'*eleutheria* e *soteria* della *polis*.³³ Se era del tutto normale che la stele di un decreto di cittadi-

²⁹ IG II³.1 884, decreto I, ll. 14-16: ἀν]αγρ[ί]αψαι δὲ τὸ ψήφισμα τόδε καὶ τ]ὰς δωρεά[ς τὸ]ν γραμματεῖα τοῦ δήμου ἐν ἀκροπόλει [καὶ ἐ]ν τ[ί]. . . 9. . . . εἰς δὲ τὴν ἀναγρ[α]φὴν κτλ.

³⁰ Vd. IG II³.1 949. Più in generale, sull'area dell'*hipparcheion* e della *stoa* delle Erme come normale luogo di esposizione delle statue e decreti onorifici emanati dalla cavalleria ateniese, cf. Oliver 2007b, 191.

³¹ IG II³.1 918, ll. 7-15 (e *ibid.* 918, ll. 1-4).

³² Cf. Osborne 2013, 131 nr. 36.

³³ IG II³.1 918, ll. 9-10 e 13-14.

nanza fosse destinata all'esposizione sull'Acropoli, la realizzazione di una seconda copia dello *psephisma* da collocare nell'*agora* doveva aver risposto alla volontà di inserire l'*exemplum* di Strombico all'interno di un preciso spazio semantico. Nel caso della seconda stele per Comea non è stato possibile, anche per questioni cronologiche, avanzare ipotesi più circostanziate circa la sua collocazione nell'*agora*; in quest'altro caso, invece, il ruolo dell'onorato, e in special modo il suo contributo alla liberazione del Museo, ci suggeriscono con forza che la sua stele fosse stata inserita in un gruppo tematico di iscrizioni e statue onorifiche, che si era andato verosimilmente costituendo a partire dal 280 a.C. circa nell'angolo nord-ovest dell'*agora*, formando un memoriale epigrafico e monumentale della nuova *eleutheria* di Atene.

Nessuna delle evidenze qui esaminate sembra in grado di fornire termini di riscontro circa un contemporaneo conferimento a Olimpidoro di un ritratto sull'Acropoli e di uno nell'*agora* a seguito dell'impresa del Museo. In particolare il caso di Strombico (IG II³.1 918 e 919) sembra anzi suggerire la grandissima importanza data all'*agora* come spazio celebrativo della liberazione e rinascita democratica di Atene dopo la rivolta da Demetrio. Se da una parte, infatti, era richiesto come di consueto che una copia epigrafica del decreto di cittadinanza venisse collocata sull'Acropoli, dall'altra parte era stato considerato altresì importante che la memoria 'monumentale' delle azioni di Strombico non rimanesse fisicamente separata, con l'esposizione dell'unica stele sulla rocca, da quella degli altri benemeriti cittadini fautori dell'*eleutheria* ateniese nel periodo post-287. La realizzazione di una seconda copia 'straordinaria' della stele onorifica di Strombico, pertanto, trova una plausibile motivazione proprio nell'avvenuta formazione nell'*agora* di un preciso spazio semantico legato alle vicende e alle figure cardine della liberazione del Museo e di Atene, spazio nel quale anche l'*exemplum* di Strombico avrebbe dovuto trovare la sua meritevole collocazione.

I contesti sino a qui osservati incoraggiano a ipotizzare che l'*agora* fosse stata l'unico luogo di esposizione delle *timai* dedicate a Olimpidoro dagli Ateniesi a seguito della liberazione del Museo (ossia: la stele con il decreto fonte delle notizie di Pausania e, del tutto plausibilmente, una statua poi spostata nel Pritaneo in epoca romana). La dedica di un ritratto bronzeo sull'Acropoli, invece, sarebbe potuta risalire a una fase precedente della carriera di Olimpidoro, negli anni in cui il politico e generale ateniese, all'apice del proprio prestigio sotto Demetrio, era giunto a ricoprire per due anni di seguito la carica di arconte eponimo (294-292 a.C.). Questa ipotesi alternativa non può purtroppo essere comprovata da alcun argomento dirimente, ma ha tuttavia il pregio di interpretare le notizie sulle *timai* di Olimpidoro ad Atene tramandate da Pausania, fornendone una ricostruzione più coerente con il paesaggio epigrafico e onorifico dell'epoca.

Qual era dunque lo spazio semantico dell'*agora* entro cui gli onori per Olimpidoro avrebbero potuto trovare la loro collocazione? I decreti onorifici emanati dal Demo di Atene nei primissimi anni all'indomani della rivolta del 287 a.C. non ci forniscono elementi di riscontro. In questa fase, infatti, la *polis* appare impegnata in un'intensa attività onorifica verso benefattori stranieri che ne potessero continuare a garantire l'indipendenza politica e il sostentamento alimentare. Diversi onorati si collocavano a vario titolo nella sfera di Tolemeo I o di Lisimaco; molti, in particolare, mostrano di legare parte o tutta la loro azione benefica al rifornimento granario di Atene, avendovi contribuito con donazioni o la scorta armata di navi onerarie.³⁴ Importanti stele onorifiche si accumulano sull'Acropoli, mentre diverse statue-ritratto – forse con la sola eccezione della statua acropolitana di Spartoco – vengono eretti nell'*agora*. Nel 283-282 a.C. gli Ateniesi su proposta di Stratocle di Diomea tributano onori al poeta comico Filippide di Cefale, *philos* di Lisimaco, e stabiliscono di erigere una statua bronzea dell'illustre concittadino nel teatro di Dioniso e la stele del relativo *psephisma* presso l'adiacente santuario.³⁵ Benché il testo del decreto, attraverso la clausola delle motivazioni (ll. 7-50), contenga un dettagliato resoconto 'biografico' delle svariate benemerze accumulate da Filippide nel corso di una pluriennale militanza democratica, è tuttavia chiaro come la scelta del luogo di esposizione delle sue *timai* fosse connessa alle azioni che avevano suscitato l'iniziativa onorifica, ossia all'operato di Filippide nella carica di agonotete, durante la quale aveva contribuito in maniera fondamentale alla rinascita civile e religiosa di Atene, finanziando con le proprie sostanze sacrifici e agoni, e istituendo una gara supplementare per Demetra e Core come ὑπόμνημα τῆς τοῦ δήμου [ἐλευθερίας].³⁶ È solo qualche anno dopo il decreto per Filippide che la celebrazione della recuperata *eleutheria* e della rinascita democratica scaturite dalla rivolta del 287 a.C. dovette trovare la sua collocazione e riconoscibilità topografica all'interno del paesaggio epigrafico e monumentale di Atene.

³⁴ Cf. Oliver 2007a, 237 e nr. 41.

³⁵ Sul decreto per Filippide di Cefale, da cui si evincerebbe la sua permanenza (in esilio) presso la corte di Lisimaco già nel 301 a.C. e l'avvenuto ritorno ad Atene nel 284-283 a.C. (arconte Iseo), quando fu eletto agonotete, cf. Shear 1978, 49, 94-5 e *passim*; Culasso 1984, 133-7. Secondo Paschidis 2008, 116-25, part. 117-18 nr. A40, Filippide avrebbe espletato il suo ruolo di agonotete, intermediario e benefattore, senza mai riprendere stabile residenza ad Atene. Sulla collocazione della stele presso il nuovo santuario di IV secolo, cf. Tozzi 2018.

³⁶ Il decreto prevede peraltro, oltre al conferimento della corona d'oro, anche la sua proclamazione nel corso delle Grandi Dionisie. In maniera analoga, nell'unico altro decreto onorifico del periodo di cui si conservi una clausola di esposizione ἐν τῷ τεμένει τοῦ Διονύσου (IG II².1 920), l'arconte Nicia (266-265 a.C.) e altri magistrati vengono in particolare onorati per aver curato la *pompe* di Dioniso.

Un evento determinante in tal senso va sicuramente individuato nella proposta di conferimento delle *megistai timai* a Demostene avanzata nel 281-280 a.C. da Democare di Leuconoe, che vide l'esposizione della stele e della statua onorifica dell'oratore nell'angolo nord-ovest dell'*agora*, presso il *perischoinisma* e l'Altare dei Dodici Dei.³⁷ Trattandosi di un riconoscimento conferito a più di quarant'anni dalla morte dell'onorato, ne è lampante l'intento di fissare nel marmo e porre come presenza monumentale sotto gli occhi dei cittadini e magistrati della *polis* il nuovo indirizzo democratico e antimacedone scaturito dalla rivolta del 287 a.C. Da quello che ci è possibile ricostruire in base soprattutto alla testimonianza dello pseudo-Plutarco, le *timai* di Demostene andavano a comporre nel loro insieme un messaggio ideologico complesso, verosimilmente scaturito sotto l'attenta regia di Democare nel suo ruolo di «depositario del culto demostenico», come ebbe a definirlo Enrica Culasso.³⁸ Se l'epigramma iscritto alla base della statua restituisce la dolente immagine di un campione della guerra contro i Macedoni sconfitto dagli eventi (la celebrazione di Demostene non poteva cancellare decenni di dominazione macedone, come giustamente fa notare Julia Shear), il decreto onorifico ne enfatizza soprattutto il ruolo di consigliere (σύμβουλος) del Demo: un ruolo che, evidentemente, non si era esaurito per gli Ateniesi con la dipartita terrena di Demostene, ma poteva ora continuare nella celebrazione epigrafica della sua biografia esemplare. La collocazione delle *timai* di Demostene nello spazio dell'*agora* appare carica di significato. Dall'area dell'Altare dei Dodici Dei, Demostene si erge come una sorta di tredicesimo dio 'civile' e ateniese, in opposizione con l'attribuzione di onori divini ai re macedoni, che era stato uno strumento politico peculiare alla fazione filomacedone dai tempi di Filippo e Alessandro. Da questa stessa posizione, la celebrazione dell'*exemplum* demostenico e della sua strenua lotta per la libertà di Atene è posta in stretta relazione anche con la *Stoa* di Zeus, ossia con il luogo in cui l'espressione monumentale dell'*eleutheria* della *polis* trovava il suo eminente spazio semantico. È da questo momento che l'angolo nord-ovest dell'*agora*, e l'area tra l'Altare dei Dodici Dei e la *Stoa* di Zeus *Eleutherios* in particolare, si presenta ancora una volta come un punto nevralgico della comunicazione epigrafica di Atene.³⁹

³⁷ [Plut.] *mor.* 847a, 850f-851c. Fondamentale per l'interpretazione degli onori a Demostene nello spazio semantico dell'*agora*, Shear 2017, 161-89. Sul *perischoinisma*, o 'recinto delle corde', cf. Di Cesare 2014b, 1065-7.

³⁸ Culasso 1984, 8, 180.

³⁹ Luogo per eccellenza della celebrazione dell'*eleutheria* poleica, originariamente in ottica antipersiana e successivamente antispartana, nel IV secolo la *Stoa* di Zeus era stata prescelta come luogo di esposizione delle statue onorifiche per Conone (Dem. 20.69-70) e per Evagora di Salamina (*SEG* XXIX, 86), dopo la vittoria sugli Spartani a

Diversi decreti onorifici emanati nel corso degli anni '70 recano il riferimento alla *Stoa* di Zeus nella clausola di pubblicazione. La scelta di questo luogo di esposizione non riguardava solo le due stele con onori per sacerdoti di Zeus *Soter*,⁴⁰ ma anche un decreto frammentario emanato in onore di un arconte eponimo e dei suoi paredri.⁴¹ A questo gruppo di epigrafi relative alla *stoa* di Zeus, si possono verosimilmente aggiungere anche i due decreti in onore degli epimeleti del culto di Zeus *Soter* e Atena *Soteira*, il primo dei quali ci preserva la clausola di esposizione «nell'*agora*» e il secondo dei quali è stato trovato nelle vicinanze del Metroon.⁴² Questi documenti ci fanno conoscere l'organizzazione di una processione e l'allestimento di un lettisternio in onore di Zeus e Atena *Soteres*, e, dato ancora più notevole, che i sacrifici di inizio delle sedute dell'assemblea «per il salvezza del Demo e della Boule» erano a loro dedicati. L'introduzione di un culto congiunto di Zeus *Soter* e Atena *Soteira* nell'*asty* costituisce forse la più significativa innovazione in campo religioso e ideologico di questo periodo.⁴³ Non solo essa ritrasferiva a Zeus e Atena la funzione di *theoi soteres* che era stata in precedenza usurpata da Antigono e Demetrio, ma poneva al vertice dei culti civici la diade divina venerata al Pireo, proprio in una fase in cui quest'ultimo era ancora occupato dai Macedoni e in cui le istanze per un suo recupero, che avevano rappresentato un tema ricorrente nei decreti onorifici tra il 287-286 e il 282-281 a.C.,⁴⁴ sembrano sparire dalla comunicazione dell'epigrafia pubblica.

Almeno in un'occasione, la *Stoa* di Zeus risulta esplicitamente connessa con l'impresa del Museo; come riporta Pausania in 1.26.2 – proprio all'interno del resoconto delle imprese di Olimpiodoro – il primo ateniese a scalare le mura del Museo e a penetrare all'interno della fortezza era stato un tale Leocrito figlio di Protarco; a lui, caduto nell'impresa, gli Ateniesi avevano tributato vari onori e ne avevano consacrato lo scudo a Zeus Eleutherios, «avendovi iscritto il nome di Leocrito e la sua vittoriosa azione».

Cnido; per Timoteo figlio di Conone nel 360 a.C. ca. (Aeschin. 3.243); inoltre, del decreto di Nausinico per la fondazione della Seconda Lega Navale (IG II² 43), cf. Di Cesare 2014a, 994-5; Oliver 2007, 195-6. Vd. inoltre *infra* e nota 52.

40 IG II³.1 903 (ll. 29-30: [στήσαι πρὸς τε]ῖ στοᾶι τοῦ Διός) e 953; i fr. *a-b* di entrambi sono stati rinvenuti alla metà dell'Ottocento negli scavi presso la casa di Louisa Psoma (chiesa di Irapanti), nell'area dell'Eleusinio urbano (dove Pittakis presumeva si trovasse il Vecchio Buleuterio: indicazione, quest'ultima, riportata erroneamente come *find-spot* nel lemma di IG II³.1 903 fr. *a-b*).

41 IG II³.1 950.

42 IG II³.1 902 (l. 25 στήσαι ἐ[ν τε]ῖ ἀγορᾷ); rinvenuta nel 1852 nell'area della casa di Psoma; IG II³.1 905, rinvenuta nel 1955 presso il Metroon (settore I 9 dell'*agora*).

43 Cf. Mikalson 1998, 110-13.

44 L'ultimo esempio ricorre all'interno del decreto onorifico per l'arconte del 283-282 a.C. Eutio, IG II³.1 950, ll. 28-31: εἶναι δὲ αὐτῶι καὶ ἄλλο ἀγαθὸν εὐρέσθαι παρὰ τοῦ δήμου, ὅτου ἂν δοκεῖ ἄξιος εἶναι, ὅταν ὁ Πειραιεύς καὶ τὸ ἄστυ ἐν τῶι αὐτῶι γένηται.

Diversamente, non si conoscono altre iscrizioni onorifiche, oltre a quelle sopra citate, la cui clausola di pubblicazione avesse previsto una collocazione 'presso' o 'davanti' la *Stoa* di Zeus. Il decreto emanato nel 270-269 a.C. in onore di Callia di Sfetto prevedeva genericamente di erigere il suo ritratto bronzeo ἐν τῇ ἀγορᾷ e la stele παρὰ τὴν εἰκόνα; è del tutto plausibile, tuttavia, che l'area che si estendeva tra la *Stoa* di Zeus e il monumento per Demostene presso l'Altare dei Dodici Dei potesse essere stata il luogo prescelto per l'esposizione delle *timai* di Callia.⁴⁵ La stele del decreto IG II³.1 911 è stata infatti ritrovata pressoché intatta nell'angolo nord-occidentale dell'*agora*, come lastra di coperture del *Great Drain*, in un riutilizzo primario di età romana che l'aveva vista spostarsi verosimilmente a brevissima distanza dalla sua originaria sede di esposizione. Il decreto onorifico, con le sue ben settanta linee di motivazioni, appare come un compendio all'aria aperta della recentissima storia di Atene: dalla lotta per il recupero del Museo, alla creazione di saldi legami con la corte tolemaica, alla celebrazione delle rinnovate Panatenee nel 282 a.C., dopo una fase di sospensione.⁴⁶ L'intento di costituirsi come un oggetto di memoria storica appare chiaro nell'introduzione di una *formula of disclosure* ad accompagnare la clausola di pubblicazione: il decreto veniva inciso su una stele (ὄπι(ω)ς δ' ἂν καὶ εἰς τὸν λοιπὸν χρόνον ὑπόμνημα [δ]ιαμένει τῶν πεφιλοτιμημένων εἰς τὸν δῆμον Καλλία.⁴⁷ Del tutto parallelo al monumento di Callia appare quello votato l'anno precedente in onore di Democare di Leuconoe, che possiamo in parte ricostruire grazie alla testimonianza dello pseudo-Plutarco.⁴⁸ La statua onorifica e il decreto conferente le *megistai timai* erano originariamente collocati assieme ἐν τῇ ἀγορᾷ. La statua raffigurava l'onorato vestito di un *himation* e armato di spada, mentre la stele del decreto ne esibiva l'esemplare biografia politica di granitico campione della democrazia, definito «benefattore e consigliere del Demo» come lo stesso Demostene nei suoi onori postumi. Benché in definitiva non si conosca la collocazione precisa delle *timai* di Democare nell'*agora*, sembra del tutto logico che esse si trovassero in chiara comunicazione visiva con il monumento di Demostene e che, inoltre, la statua e la stele di Callia vi fossero state successivamente collocate vicino.

Appare molto verosimile che anche le *timai* di Olimpiodoro erette nell'*agora* avessero trovato collocazione all'interno di questo spazio semantico. Il fatto che il monumento per Olimpiodoro e quello per

⁴⁵ Cf. Shear 2017, 184.

⁴⁶ Su Callia e il decreto in suo onore, cf. Shear 1978; Culasso 1984, 132-3; Dreyer 1999, 104-6; Paschidis 2008, 145-50 nr. A47; Habicht, *Athen*², 146-7.

⁴⁷ Sulle *formulae of disclosure* nei decreti ateniesi cf. Hedrick 1999, 387-439.

⁴⁸ [Plut.] *mor.* 847 d-e, 851 d-f (decreto).

Democare fossero stati entrambi spostati dall'*agora* al Pritaneo in età romana può essere non casuale, deponendo a favore di una loro originaria prossimità. Certamente, la celebrazione onorifica di Olimpiodoro non può aver fatto di lui un *exemplum* di irriducibile fede democratica. Il suo passato di collaborazione con il potere antigonide non avrà permesso di assimilare la biografia politica di Olimpiodoro a quella di Democare o Callia, anche se il suo determinante contributo alla rivolta del 287 a.C. e alla riacquisizione del Museo l'aveva certo posto a pieno titolo tra gli eroi della riconquistata *eleutheria*.⁴⁹ L'analisi complessiva dei provvedimenti onorifici emanati nel periodo 286-262 porterebbe a ritenere che il decreto in onore di Olimpiodoro inferibile dalla testimonianza di Pausania potesse essere stato votato dagli Ateniesi alla fine delle sua carriera, verso il 270 a.C. o poco dopo. All'indomani della riconquista del Museo, gli Ateniesi avevano celebrato l'impresa dando sepoltura ai caduti (οἱ σὺν Ὀλυμπιοδώρῳ) nel *Demosion Sema* (Paus. 1.29.13) e consacrando lo scudo di Leocrito a Zeus Eleutherios (Paus. 1.26.2).⁵⁰ Non possiamo ovviamente escludere che Olimpiodoro fosse stato onorato già in questa fase; tuttavia, l'emergere nell'epigrafia onorifica del tema dell'occupazione del Museo dopo il 270 a.C., nello stesso decreto per Callia (270-269 a.C.), oltre che in quelli per Strombico (266-265 a.C.) e per gli efebi in servizio nel 267-266 a.C., indurrebbe a inquadrare in questo stesso contesto anche l'iniziativa onorifica per Olimpiodoro e la celebrazione della sua esemplare carriera militare al servizio della *polis*.⁵¹ Come negli onori per Strombico, le *timai* erette per Olimpiodoro nell'*agora*, verosimilmente collocate anch'esse nella stessa area in cui si trovavano i monumenti per Democare e Callia, dovevano aver legato la celebrazione della sua figura soprattutto alla liberazione del Museo e alla capacità mostrata nel passato di agire in difesa della *soteria* della *polis* e della difesa del suo territorio. Ciò, almeno, è quello che possiamo inferire dal racconto pausaniano e dal confronto con i contenuti del decreto in onore di Strombico. Proprio la realizzazione di una seconda copia del decreto onorifico per Strombico costituisce un elemento in tal senso significativo; tale operazione non può essere infatti motivata se non ritenendo che la seconda stele onorifica rispondesse a precise strategie comunicative e alla necessità di porre questo monumento epigrafico all'interno di uno specifico spazio semantico nell'*agora*, in verosimile relazione con gli onori per Olim-

⁴⁹ Per un parallelo esempio di «selezione del proprio passato» nel quadro di una richiesta di *megistai timai*, si veda il decreto onorifico per Fedro di Sfetto, con le riflessioni di Culasso 2007, 131-8.

⁵⁰ Cf. Shear 2012, 294-5.

⁵¹ *IG II³.1 917, l. 12*: gli Ateniesi votano il conferimento della corona d'oro agli efebi «per la difesa del Museo».

piodoro e altri monumenti del *post*-287. Impossibile, a questo punto, non richiamare il raffronto con il decreto di cittadinanza emanato nel 323-322 a.C. per l'eroe della guerra lamiaca Eufrone di Sicione, per il quale il Demo aveva decretato di esporre una prima stele sull'Acropoli e una seconda presso la *Stoa* di Zeus.⁵²

data	onorati (IG II ³ .1)		luogo di originaria esposizione			ELA id:
	Atenesi	Stranieri	Acropoli	agora	altro	
286-285		863: Zenone (Tolomeo I)	•			257
		864: Abrone e Matria (Lisimaco?)	•			258
		866: fratello di Artemidoro di Perinto? (Lisimaco)	•			260
		867: Artemidoro di Perinto (Lisimaco)	•			261
		868: Filocle re di Sidone (Tolomeo I)	•?		+ statua? (cf. IG II ² 3425)	262
285-284		870: Spartoco III	• + statua?	+ statua		264
		871: Audoleone re di Peonia	•	+ statua equestre		265
		872: Timo[---] (Audoleone re di Peonia)	•			267
		875: Aiscrone f. di Prosseno (Etolia?)	•			269
285~282		924: Bitis di Lisimachia (Lisimaco)	•			373
285-280	925: sitoni (?)	quattro individui di Rodi		•		374
	927: strateghi			•		375
		929: Aristone di Tebe	•			376
		932: [---]	•			378
		933: [---]	•			381
		936: [---]	•			380
		937: [---]	•			379
		935: buleuta		•		377
		939: Alessandro di Beria	•			382
		940: [---] di Sidone e altri	•			383

⁵² IG II³.1 378, ll. 28-9 (377, ll. 1-2), su cui cf. Oliver 2003, 95-110.

Chiara Lasagni, Stefano Tropea
Il paesaggio epigrafico di Atene: iscrizioni pubbliche e spazio urbano nell'Atene ellenistica

data	onorati (IG II ³ .1)		luogo di originaria esposizione			ELA id:
	Atenesi	Stranieri	Acropoli	agora	altro	
283-282	877: Filippide di Cefale (Lisimaco)				neos di Dioniso + statua (teatro)	278 (Tozzi, G.)
	878: Epaineto		•			271
282-281	881: arconte Eutio			• <i>synedrion</i>		274
281-280	882: tassiarchi			• <i>strategeion</i>		353
	883: <i>demos</i> di Teno		•			354
c. 280	948: <i>demos</i> di Elea		•			385
280~270	949: ipparchi e filarchi				• <i>stoa</i> delle Erme	387
	950: arconte e paredri				• <i>stoa</i> di Zeus	388
	951: epimeleti			•		389
280-279	884: Comea ipparco		•			355
	885: Comea ipparco			•?		356
276-275	892: <i>demos</i> di Tenedo		•			357
	893: tassiarchi				• [<i>strategeion</i>]	358
275-274	897: tassiarchi				• [<i>strategeion</i>]	359
c. 275	953: sacerdote di Zeus <i>Soter</i>				• <i>stoa</i> di Zeus	390
274-273	899: sitoni				• [- - -]	360
273-272	901: sacerdote di Anfiarao				•	361
	902: epimeleti di Zeus <i>Soter</i>				• [<i>stoa</i> di Zeus]	362
272-271	903: sacerdote di Zeus <i>Soter</i>				• <i>stoa</i> di Zeus	364
	904: astinomi				•?	366
	905: epimeleti di Zeus <i>Soter</i>				• [<i>stoa</i> di Zeus]	367

data	onorati (IG II ³ .1)		luogo di originaria esposizione			ELA id:
	Atenesi	Stranieri	Acropoli	agora	altro	
271-270	907: tassiarchi			• <i>strategeion</i>		368
	908: sitoni			•		363
270-269	911: Callia di Sfetto			• + statua		365
267-266	915: curatori dei Misteri				Eleusinion urbano	369
266-265	917: efebi del 267-266			•		370
	918: Strombico		•			371
	919: Strombico			•		372
	920: arconte Nicia e paredri				<i>temenos</i> di Dioniso	203 (Tozzi G.)
	957: efebi			•		391

Chiara Lasagni

2 Il paesaggio epigrafico ateniese tra il II e il I sec. a.C.: elementi di continuità e discontinuità con la piena età ellenistica

La battaglia di Pidna del giugno 168 a.C. rappresentò un momento di svolta per l'Atene ellenistica, avendo contribuito a proiettare la città in una nuova fase della propria storia sia in relazione ai rapporti con l'esterno sia per quanto concerne le relazioni politiche e sociali all'interno della *polis*. L'acquisizione del controllo di Delo, divenuto porto franco sotto la stretta supervisione ateniese, favorì la proliferazione in seno alla città di un gruppo di famiglie di affaristi che col passare del tempo avrebbe acquisito un sempre maggior peso economico e politico.⁵³ Verso l'esterno, invece, Atene intensificò le relazioni con Roma e con i suoi alleati, ad esempio trasformando – da questa data o dal 146 a.C. – l'accoglienza agli individui romani in visita in città in una procedura ufficiale affidata agli efebi⁵⁴ o ricevendo i benefici dei sovrani ellenistici, in particolar modo dei Tolemei e

⁵³ Cf. Habicht, *Athen*², 317-18.

⁵⁴ Tale cerimonia è attestata per la prima volta nel 123-122 a.C. (IG II² 1006+, ll. 21, 75 = ELA id: 210). Vd. anche IG II² 1008+ = ELA id: 235; IG II² 1011+ = ELA id: 233; IG II² 1028+ = ELA id: 182.

degli Attalidi.⁵⁵ Proprio dallo spirito evergetico di Eumene II prima e del fratello Attalo II poi presero avvio i più importanti progetti di edilizia monumentale dell'Atene tardo-ellenistica con la costruzione di imponenti *stoai* sulle pendici meridionali dell'Acropoli e nell'*agora*, quest'ultima in grado di ridisegnare in senso topografico e monumentale la geografia dell'intera piazza pubblica ateniese.

In questo scenario il panorama epigrafico di Atene, che continuò ad arricchirsi, benché con minore slancio rispetto alle epoche precedenti, sembra tuttavia presentare, nella distribuzione topografica dei testi pubblici iscritti e in particolare dei decreti, una sostanziale continuità con il passato o almeno con il III sec. a.C. Anche nella fase successiva al 168 a.C. l'Acropoli rimase infatti il vero cuore - anche epigrafico - della *polis*, continuando a ospitare lo stesso genere di iscrizioni che aveva accolto nei secoli e nei decenni precedenti, vale a dire testi inerenti ai culti poliadi di Atene, come i decreti in onore delle *Parthenoi*,⁵⁶ ma anche iscrizioni di ambito internazionale, come i testi riguardanti i rapporti con l'Anfizionia delfica⁵⁷ o gli esempi di arbitrato.⁵⁸ Tra questi vi erano inoltre le iscrizioni relative alla cleruchia lemnia, da collocare nell'area compresa tra i Propilei e il Partenone, forse in una relazione diretta con la nota statua di 'Atena Lemnia' che occupava lo spazio antistante il vestibolo nord-orientale dei Propilei.⁵⁹ Le clausole di esposizione di questi testi, laddove conservate o integrabili, e le collocazioni ipotizzate per le iscrizioni che non hanno conservato la clausola rivelano che l'area dell'*Erechtheion* e del santuario di Atena *Polias* era ancora il settore maggiormente utilizzato per esporre testi pubblici e decreti sull'Acropoli. Tale tendenza si sarebbe mantenuta almeno fino all'età augustea.⁶⁰ In qualche caso, tuttavia, l'Acropoli fu scelta in questo periodo anche per collocare decreti onorari per singoli cittadini o magistrati la cui attività era legata agli edifici o ai templi della Rocca. È questo il caso, ad esempio, del decreto in onore di Sosandros da Sypalettos (IG

⁵⁵ Habicht, *Athen*², 243-51, 309-13.

⁵⁶ IG II² 1036+ = ELA id: 207; incerta ma comunque molto probabile l'esposizione sull'Acropoli di IG II² 1034+ = ELA id: 206 e IG II² 1942 = ELA id: 208.

⁵⁷ IG II² 1134 = ELA id: 249; IG II² 1136 = ELA id: 250; incerta ma ugualmente plausibile anche la collocazione sulla Rocca di IG II² 1133+, CID IV nr. 116 = ELA id: 248.

⁵⁸ IG II² 951 = ELA id: 226.

⁵⁹ IG II² 1224 = ELA id: 256; SEG XLVII, 143 *Decree 1* = ELA id: 253; SEG XLVII, 143 *Decree 2* = ELA id: 252. In relazione a questi documenti Kallet-Marx e Stroud (1997, 173) postularono l'esistenza sull'Acropoli di «a kind of monumental archive of Athenian suzerainty over Lemnos». Sulla cd. 'Atena Lemnia', realizzata nel V sec. a.C. da Fidia, vedi Paus. 1.28.2; sulla sua probabile posizione cf. Phillips Stevens 1936, 454-5, 514-15 e figg. 7, 62, 63.

⁶⁰ Cf. la clausola di esposizione del decreto IG II² 1035, SEG XXVI, 121, ll. 15-16 = ELA id: 209 (ca. 10-9/2-1 a.C.).

II² 1023 = ELA id: 216), un cittadino che al tramonto del II sec. a.C. finanziò lavori di restauro e ornamento nei ginnasi e nei santuari di Atene, contribuendo forse anche ad alcuni rifacimenti nel Partenone; per questo motivo il compito di incidere e posizionare l'iscrizione, forse anch'essa collocata presso il tempio di Atena *Polias*, fu affidato agli ufficiali addetti alla manutenzione del grande santuario pericleo.⁶¹

Come già avveniva dal V sec. a.C., anche nella fase successiva al 168 a.C. il contemporaneo utilizzo dell'*agora* per l'esposizione di alcuni decreti continuò ad affiancarsi allo sfruttamento dell'Acropoli come spazio iscritto, al punto che alcune epigrafi cui si volle dare particolare visibilità nell'*asty* furono incise in almeno due copie, di cui una era destinata all'Acropoli e l'altra all'*agora*.⁶² Il caso più interessante a questo proposito è il decreto che sancisce l'introduzione di nuovi pesi e misure ad uso commerciale, forse finalizzato a facilitare i traffici con Delo e le transazioni con i mercanti italici.⁶³ Si tratta dell'unico esempio del periodo successivo al 168 a.C. di cui possediamo i frammenti di entrambe le copie esposte nell'*asty*. Il testo, ben conservato soprattutto nella copia dell'Acropoli, rivela che i decreti erano destinati a essere affissi negli stessi luoghi ed edifici in cui erano conservati i campioni primari dei nuovi pesi e delle nuove misure, vale a dire nella *Tholos* (*Skias*), ad Eleusi, al Pireo e sull'Acropoli.⁶⁴ Il rinvenimento nel 1934 di uno dei frammenti iscritti con questo testo in un contesto di riutilizzo poco distante dalla *Tholos* ha permesso di individuare nell'altra copia perduta, che era stata riutilizzata nella casa di un abate greco di cui non conosciamo l'ubicazione, il testo acropolitano. Questo prolungato utilizzo parallelo delle due principali aree pubbliche dell'*asty* può tuttavia dare vita ad alcuni dubbi in relazione alla collocazione di iscrizioni di tipologia simile a quelle già citate ma prive di clausola di esposizione e ritrovate in contesti di reimpiego o di provenienza ignota, fattori che ammetterebbero sia l'Acropoli sia l'*agora* come probabili aree di originaria collocazione dei testi. È questo il caso, ad esempio, dell'iscrizione che riproduce un'orazione in cui si rievoca lo scenario delle guerre persiane con la vittoria di Platea e la disputa tra Ateniesi e Spartani per la *propompeia* agli agoni panellenici *Eleutheria* in onore di Zeus.⁶⁵ Il frammen-

61 Cf. la clausola di pubblicazione ed esposizione alle ll. 17-21.

62 Shear 2007, *passim*, part. 97-105; Meyer 2013, 210-18.

63 IG II² 1013, I.Eleusis I 237 = ELA id: 236 (copia dell'Acropoli); SEG XXIV, 147 = ELA id: 241 (copia dell'*agora*).

64 Cf. le clausole di esposizione in IG II² 1013, l. 62 e in SEG XXIV, 147, ll. [14-15].

65 IG II² 2788 = ELA id: 279. I contorni storici dell'istituzione degli *Eleutheria* di Platea e dell'inaugurazione della competizione oratoria, il *dialogos*, tra Ateniesi e Spartani per la *propompeia* di quelle celebrazioni sono piuttosto sfumati e di difficile determinazione. Se il culto di Zeus *Eleutherios* fu fondato a Platea poco dopo il 479 a.C., la data di inizio degli agoni per Zeus pare sia invece da attribuire soltanto al periodo com-

to iscritto, acquistato da Lord Guilford (1766-1827) e trasferito a Londra tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, anch'esso oggi perduto, presenta infatti le caratteristiche più comuni dei testi esposti nei due siti: da un lato l'Acropoli sembra un luogo particolarmente adatto per un'iscrizione che celebra il glorioso passato di Atene e il ruolo da essa avuto nelle guerre persiane, dall'altro anche la *Stoa* di Zeus *Eleutherios* nell'*agora* va tenuta in considerazione alla luce della menzione - o delle due menzioni - del dio nell'iscrizione⁶⁶ e del fatto che nel testo è rievocato un sacrificio che alluderebbe al momento della fondazione dei giochi panellenici a lui dedicati.⁶⁷ Dubbi analoghi, ma quasi esclusivamente legati all'annoso problema del riutilizzo di alcuni supporti come materiale edilizio, potrebbero riguardare anche rari frammenti di iscrizioni efebiche⁶⁸ o di decreti in onore dei pritani⁶⁹ che, benché originariamente collocati quasi certamente nell'*agora*, sono stati rinvenuti sull'Acropoli, in parte probabilmente reimpiegati in epoca tardo medievale - forse nel Quattrocento - dai Duchi di Atene nella costruzione dei loro palazzi.⁷⁰

È opportuno dunque concludere questa breve trattazione esaminando la funzione assunta dall'*agora* come uno dei principali spazi epigrafici di Atene. Già nel III sec. a.C. la piazza pubblica era sfruttata per l'erezione di statue, iscrizioni di dedica e decreti onorari soprattutto per cittadini ateniesi. Formalmente ogni luogo dell'*agora* poteva essere adibito all'esposizione di iscrizioni e monumenti, fatta eccezione per il famoso divieto che prescriveva di lasciare libero lo spazio intorno al gruppo statuario dei Tirannicidi al fine di darvi maggiore visibilità.⁷¹ Le due aree interessate da una maggiore monumentalizzazione e da una più decisa concentrazione epigrafica furo-

preso tra la fine del IV e gli albori del III sec. a.C.; cf., e.g., Nafissi 1995, 124-9; Wallace 2011, part. 153-7, 160-5. Le attestazioni relative al vero e proprio *dialogos* per la *propompeia* risalgono a iscrizioni databili tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C., come risulta anche da alcuni cataloghi efebici ateniesi della seconda metà del II sec. d.C. (*IG* II² 2089, ll. 16-17; 2113, ll. 143-144; 2130, l. 39) o da *IG* II² *Add.* 3189, ll. 2-6, un epigramma onorario per il politico e oratore ateniese Pythokles dalla cronologia molto incerta, dal momento che la carriera di questo individuo è stata assegnata alternativamente al 'periodo macedone', al 200 a.C. ca., alla metà del II sec. a.C. o alla tarda età augustea; cf. Robertson 1986; Spawforth 2012, 133-8.

66 *IG* II² 2788, ll. 23 (?), 36.

67 *IG* II² 2788, l. 17. Cf. Robertson 1986, part. 98.

68 *IG* II² 1027 = ELA id: 218; *IG* II² 1042 = ELA id: 244 (fr. a).

69 *IG* II² 1004, *Agora* XV nr. 252 = ELA id: 234.

70 Guidi 1921-22, 40-1.

71 *IG* II² 450b, ll. 7-12; 464, ll. 38-40. Altri divieti in relazione all'erezione di monumenti o stele nell'*agora* sono attestati anche nelle iscrizioni *IG* II² 1006+, 1008+, 1009+, 1011+, 1039+, ma non siamo in grado di definire quali altre aree fossero interdette nella piazza, essendo il divieto riguardante il gruppo statuario dei Tirannicidi l'unico noto. Cf. Guidi 1921-22, 42; Ma 2013, 72, 113-14.

no principalmente i due lati della piazza, il lato occidentale e, a partire dalla metà del II sec., l'area a oriente della Via Panatenaica. In quest'ultimo settore dell'*agora* trovò collocazione soprattutto un particolare gruppo di testi di ambito efebico, vale a dire i decreti emanati regolarmente ogni anno da *Boule* e *Demos* in onore degli efebi dell'anno precedente, dei loro cosmeti e dei loro istruttori.⁷² Si tratta del nucleo epigrafico meglio rappresentato per il periodo qui esaminato, avendo restituito quasi venti esempi, che - in determinate fasi - permettono di seguire quasi annualmente gli onori decretati agli efebi da parte delle istituzioni della *polis*.⁷³ Da un punto di vista topografico ci troviamo tuttavia di fronte a un gruppo di testi particolarmente difficile da definire con precisione a causa del massiccio riutilizzo subito dalla maggior parte dei frammenti delle iscrizioni efebiche e dalla genericità delle disposizioni contenute nelle clausole di pubblicazione conservate, le quali nella maggior parte dei casi si limitano a un vago $\sigma\tau\eta\sigma\alpha\iota \ \acute{\epsilon}\nu \ \acute{\alpha}\gamma\omicron\rho\alpha\acute{\iota}$. Soltanto uno scrupoloso esame incrociato dei testi, esteso dalle sole clausole ai rimandi topografici interni, e dei luoghi di ritrovamento dei frammenti iscritti potrebbe restituire un affresco particolarmente interessante in relazione all'originaria posizione di questi decreti nella piazza.⁷⁴ Tale indagine rivela da un lato che i frammenti dei testi efebici datati tra il 229 e il 150 a.C. ca. furono reimpiegati diffusamente in diversi punti dell'*agora*,⁷⁵ mentre la maggior parte dei frammenti delle iscrizioni datate a partire dalla metà del II sec. a.C. fu ritrovata nelle vicinanze della *Stoa* di Attalo o tra le strutture della chiesa bizantina della Panaghia Pyrgiotissa, innestatasi in epoca turca all'interno di una torre della fortificazione post-erula addossata alle mura dell'angolo sud-occidentale della *Stoa*.⁷⁶ Dai lavori di demolizione di questa

72 Liddel 2003, 82: «Publication of honorary decrees for ephebes began in the late 330s, in places specific to ephebic activity, at the sanctuary of Artemis Mounichia and Panakton (SEG XXXIX, 110; XXXVIII, 67), but were regularly set up in the Agora».

73 Furono infatti onorati gli efebi in servizio sotto gli arcontati di Dionysios 'μετὰ Λυκίσκου' (128-127 a.C.: SEG XV, 104+, ll. 5-6, 33, 82-83, [129], [133], 144 = ELA id: 211), Demetrios (123-122: IG II² 1006+, ll. 6, 40, 57, 92 = ELA id: 210), Eumachos (120-119: SEG XXI, 476+ = ELA id: 281), Hipparchos (119-118: IG II² 1008+, ll. [33], 67, 75, 89 = ELA id: 235), Lenaios (118-17: IG II² 1010 = ELA id: 240), Menoites (117-116: IG II² 1009+, ll. 14-15, 33, 63 = ELA id: 232), Aristarchos (107-106: IG II² 1011+, ll. 5, 24-25, 34, 47, 53, 57, 88 = ELA id: 233), Echekrates (102-101: IG II² 1028+, ll. 5, 71, 105 = ELA id: 182), Herakleitos 'μετὰ Ἀργεῖου' (97-96: IG II² 1029, l. 4 = ELA id: 195), Nikander (41-40: IG II² 1042, ll. ab 11-12, [c 2], d 6 = ELA id: 244) e Menander (39-38 o 38-37: IG II² 1043, ll. 17, [40-41], 52, 61-62, [72], 80 = ELA id: 245).

74 Su questo tema si interrogò, con argomentazioni convincenti, già Guidi (1921-22) in un contributo a lungo trascurato e recentemente riabilitato da Greco (2009, 217-20).

75 Cf. i testi raccolti in Perrin-Saminadayar 2007, TT 1-23, i cui frammenti sono stati rinvenuti pressoché esclusivamente nei settori occidentale e centrale della piazza.

76 Riconoscibile in tutte le mappe archeologiche dell'*agora*, la Chiesa di Panaghia Pyrgiotissa è stata battezzata dagli Americani anche con il nome di 'Tower W 5', elemento

chiesa nel 1860-1861 emersero numerosi frammenti di testi efebici utilizzati come materiale da costruzione dell'edificio, esattamente come fu rilevato anche per la chiesa di S. Demetrio Katiphori a est dell'*agora* romana, nei muri della quale fu rinvenuto un gran numero di erme, decreti e iscrizioni di ambito efebico, ma di epoca tardo-repubblicana e soprattutto imperiale.⁷⁷ Ciò induce a ritenere che le iscrizioni efebiche di età tardo-ellenistica reimpiegate nella Panaghia Pyrgiotissa provenissero dalle immediate vicinanze della torre, vale a dire dall'area posta subito a est della Via Panatenaica, dominata dalla metà del II sec. a.C. dalla *Stoa* di Attalo e proiettata idealmente in direzione dei principali edifici in quel tempo legati all'efebia, lo *Ptolemaion*, il *Diogheneion* e il *Theseion*, ubicati a oriente dell'*agora* classica ma non ancora attestati archeologicamente.⁷⁸ Alcuni esempi specifici di questi testi efebici appaiono particolarmente significativi per la definizione del rapporto topografico tra tali iscrizioni e il lato orientale della pubblica piazza. Un dossier di decreti per gli efebi del 128-127 a.C., i loro istruttori e il loro *kosmetes*, destinato all'esposizione pubblica ἐν ἀγορᾷ, è conservato in venticinque frammenti, di cui sette furono riutilizzati nella Panaghia Pyrgiotissa e nella torre più meridionale della stessa fortificazione ('Tower W 4'), sette sono stati trovati in un contesto di riutilizzo di fronte alla *Stoa* di Attalo, uno a sud-est della *Stoa* e un altro genericamente nell'area di quel portico.⁷⁹ La concentrazione dei frammenti in un'area così limitata ha indotto Vanderpool a pensare che originariamente la pietra fosse esposta di fronte alla terrazza della *Stoa* a sud del *Bema*, all'incirca in corrispondenza del quinto pilastro - da sud - del portico.⁸⁰ Anche un decreto in onore degli efebi del 39-38 o 38-37 a.C. avvalorava la collocazione dei testi efebici nell'area orientale dell'*agora* e in prossimità della *Stoa* di Attalo, nonostante i suoi trentasette frammenti siano stati rinvenuti nel muro presso S. Demetrio Katiphori.⁸¹ Il testo, che menziona tra gli eventi cui parteciparono gli efebi anche le feste pa-

settentrionale del cd. 'Pyrgiotissa Gate' o 'North Gate'; cf. *Agora* XXIV, 133 e pl. 14d.

77 Tra le iscrizioni efebiche riconducibili all'epoca tardo-repubblicana furono rinvenuti *apud* S. Demetrium Κατηφόρη (*orientem versus ab horologio Andronici*)» soltanto i frammenti di IG II² 1041 = ELA id: 243 (44-43 a.C.?) e IG II² 1043 (37-36 a.C.). Su S. Demetrio Katiphori e i testi lì rinvenuti cf., tra gli altri, Miller 1995, 203 e 227-8 note 19-21.

78 Cf. Miller 1995, 202-10, 244 fig. 2; Lasagni 2008, 57-8, part. nrr. 5-7, 59-60. In particolare su *Ptolemaion* e *Diogheneion* cf. Greco 2014, 749-51 (fr. 54), 752-3 (fr. 55).

79 SEG XV, 104+. La clausola di esposizione è ripetuta in almeno quattro dei cinque decreti che compongono il dossier (ll. [42-43], 98-99, [112-113], [127]).

80 Vanderpool *apud* Reinmuth 1955, 223-4. Il testo parla in realtà di 'Pier 7', ma nella scheda dei frammenti (<http://ascsa.net/id/agora/object/i%20286?q=I%20286&t=&v=list&sort=&s=4>) > *Agora object: I 286*), che contiene le annotazioni di Vanderpool, il riferimento a 'Pier 7' è corretto in 'Pier 5'.

81 IG II² 1043 = ELA id: 245.

nelleniche in onore di Antonio, si sviluppa in quattro decreti onorari, l'ultimo dei quali per l'efebos Sosis, che si era offerto di finanziare tutte le spese relative all'efebia e anche l'erezione della stele recante quei decreti. Per questo la *Boule* decise di concedere ai suoi compagni di efebia di erigere un suo ritratto dipinto ἐν τῇ Ἀτ[τάλου] οἴῳ, all'interno del monumentale portico orientale (ll. 68-69).⁸² È dunque probabile che non solo la statua del *kosmetes* apparisse presso o persino all'interno della *Stoa*, ma che anche la stele con i decreti fosse visibile, com'era consuetudine, nei pressi delle statue e dei ritratti degli onorati.⁸³ È in particolare questa attestazione in *IG* II² 1043 a dare una conferma definitiva, di natura testuale, all'ipotesi relativa alla sistematica collocazione dei testi efebici di età tardo-ellenistica nell'area orientale dell'*agora*, come confermerebbero anche i ritrovamenti di numerosi altri frammenti di decreti efebici nei pressi o anche dentro la *Stoa*.⁸⁴ Un momento sicuramente importante nella definizione topografica e monumentale della piazza fu segnato proprio dall'edificazione, intorno alla metà del II sec. a.C., dell'imponente portico donato dal re pergameno Attalo II agli Ateniesi.⁸⁵ La *Stoa*, infatti, oltre a garantire un punto di riparo per i monumenti onorari più delicati, come i ritratti dipinti e le statue in oro, offriva anche uno sfondo scenografico di grande impatto visivo a numerose manifestazioni di onore – monumenti e pietre iscritte – destinate all'*agora*, le quali a partire dalla sua edificazione cominciarono a confluire sempre più copiosamente verso il lato orientale della pubblica piazza.⁸⁶ Di conseguenza i numerosi decreti che recano nella clausola di pubblicazione la semplice indicazione ἐν ἀγορᾷ non potevano di fatto trovarsi più a oriente del nuovo portico e dell'accesso orientale della piazza, cui la *Stoa* di Attalo aveva posto un limite ben preciso

⁸² Cf. *IG* II² 1040+, *SEG* XXII, 111 = ELA id: 215, in cui Reinmuth, alla luce della presente iscrizione, restituì ἐν [τῇ Ἀττάλου] οἴῳ(?)... in relazione al luogo in cui degli efebos della seconda metà del I sec. a.C. desideravano erigere un ritratto dipinto per il loro *kosmetes* Sostratos. Qualche decennio prima del caso riguardante Sosis, tra il 74 e il 62 a.C. ca., la *boule* concesse anche ai pritani l'erezione ἐν τῇ Ἀττάλου οἴῳ di uno scudo dorato in onore di un loro tesoriere, benché il decreto fosse destinato all'affissione nel Bouleuterion (*Agora* XV nr. 265, ll. 6-9 = ELA id: 349).

⁸³ Ancora Guidi 1921-22, 42, 54. Il caso citato nella nota precedente (*Agora* XV nr. 265) rappresenterebbe in questo senso un'eccezione.

⁸⁴ Cf. Guidi 1921-22, 43-4, che assume la precisazione di *IG* II² 1043 come prova decisiva della collocazione dei testi efebici nell'*agora* e in particolare nell'area della *Stoa* di Attalo. Tra i frammenti iscritti di decreti efebici rinvenuti presso o dentro la *Stoa* sono da annoverare dieci frammenti di *SEG* XV, 104+, due frammenti di *IG* II² 1006+, i due frammenti di *SEG* XXI, 476+ e circa cinquanta frammenti di *IG* II² 1028+, come specificato alla voce 'findspot' nelle schede ELA corrispondenti (vd. *supra* nota 73).

⁸⁵ Per l'iscrizione di dedica della *Stoa*, il rinvenimento della quale ha permesso di identificare con sicurezza l'edificio, cf. *SEG* XVI, 158+, Kaye 2016, 550 = ELA id: 337.

⁸⁶ Cf. Thompson 1950, 317-18; Ma 2013, 104.

verso est.⁸⁷ Ciò varrebbe anche per i testi e i monumenti efebici di età tardo-repubblicana o imperiale ritrovati nel muro presso S. Demetrio Katiphori, originariamente prelevati dall'area della *Stoa*, che all'epoca dell'edificazione del muro post-erulo appariva come «una ricca miniera di testi efebici» e, più in generale, «una ricca cava di marmi». ⁸⁸ Si può dunque immaginare che questi decreti fossero addossati ai monumenti posti davanti alla terrazza del portico o affissi poco distante - in uno stretto rapporto visivo - sulle pareti esterne della *Stoa* e della porta orientale o persino all'interno del portico.⁸⁹ Destinato a ospitare botteghe e monumenti, quel luogo garantiva infatti alle statue, ai ritratti e ai decreti onorari lì collocati la massima visibilità possibile in uno dei luoghi pubblici maggiormente frequentati dell'Atene tardo-ellenistica; una visibilità di cui i decreti efebici, come già sosteneva Giacomo Guidi un secolo fa, non avrebbero potuto godere «fra le chiuse pareti di un ginnasio».⁹⁰

Stefano Tropea

⁸⁷ Cf. Guidi 1921-22, part. 44-6. *Contra*, Dickenson 2017, 129-30, 170-88 ha recentemente ridiscusso la definizione topografica dell'*agora* ateniese immaginando che la *Stoa* di Attalo dividesse soltanto in due l'*agora* classica, separando una parte dedicata ai commerci a oriente da una destinata alle attività amministrative a occidente (vd. part. 177, fig. 23).

⁸⁸ Guidi 1921-22, 41, 53.

⁸⁹ A tal proposito si vedano le strutture raffigurate in Travlos 1971, 433, fig. 549 (porzione meridionale della *Stoa* di Attalo e accesso orientale della piazza) e in Camp II 2010, 129, fig. 93 (accesso orientale dell'*agora*).

⁹⁰ Guidi 1921-22, 43. Cf. anche 45 («fra i silenziosi portici di un ginnasio»).

Bibliografia

- Agora XV = Meritt, B.D.; Traill, J.S. (1974). *The Athenian Councillors*. Vol. XV of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Agora XXIV = Frantz, A. (1988). *Late Antiquity, A.D. 267-700*. Vol. XXIV of *The Athenian Agora*. Princeton.
- Bayliss, A.J. (2011). *After Demosthenes. The Politics of Early Hellenistic Athens*. London.
- Bultrighini, U. (1984). «Pausania 1, 26, 3 e la liberazione del Pireo». *RFIC*, 112, 54-62.
- Camp II, J. McK. (2010). *The Athenian Agora. Site Guide*. Princeton.
- CID IV = Lefèvre, F. (2002). *Documents amphictioniques*. Tome IV de *des inscriptions de Delphes*. Paris.
- Culasso, E. (1984). *Sul trattato con Alessandro. Polis, monarchia macedone e memoria demostenica*. Padova.
- Culasso, E. (2007). «Atene nella prima età ellenistica: la testimonianza dei decreti onorari». Desideri, P.; Roda, S.; Biraschi, A.M. (a cura di), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica = Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Firenze 18-20 settembre 2003). Alessandria, 115-38.
- Culasso, E. (2008). «Atene e Lemnos: autonomia e forme di dipendenza». Lombardo, M. (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico = Atti del convegno internazionale* (Lecce 17-20 settembre 2008). Galatina, 193-202.
- Di Cesare, R. (2014a). «La Stoa di Zeus *Eleutherios*». Greco, E. (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Tomo 3**. Atene; Paestum, 992-7.
- Di Cesare, R. (2014b). «Basi di una recinzione (il *Perischoinisma*)». Greco, E. (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Tomo 3**. Atene; Paestum, 1065-7.
- Dickenson, C.P. (2017). *On the Agora: The Evolution of a Public Space in the Hellenistic and Roman Greece (c. 323 BC-267 AD)*. Leiden; Boston.
- Dreyer, B. (1999). *Untersuchungen zur Geschichte des spätclassischen Athen (322-ca. 230 v. Chr.)*. Stuttgart.
- Gabbert, J. (1996). «The Career of Olympiodorus of Athens (ca. 340-270 BC)». *AW*, 27(1), 59-66.
- Greco, E. (2009). «Su alcuni studi di topografia ateniese alla SAIA: vecchie ipotesi e nuove prospettive». *ASAA*, 87, 217-33.
- Greco, E. (a cura di) (2014). *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* Tomo 3*. Atene; Paestum.
- Guidi, G. (1921-22). «Il Muro Valeriano a S. Demetrio Katiphori e la questione del Diogeneion». *ASAA*, 4-5, 33-54.
- Habicht, C. (1998). *Pausanias' Guide to Greece*. Berkeley.
- Habicht, *Athen²* = Habicht, C. (2006). *Athènes hellénistique. Histoire de la cité d'Alexandre le Grand à Marc Antoine*. Paris.
- Hedrick, C.W.Jr. (1999). «*Democracy and the Athenian Epigraphical Habit*». *Hesperia*, 68(3), 387-439.
- von den Hoff, R. (2003). «Tradition and Innovation: Images and Donations on the Early Hellenistic Acropolis». Palagia, O.; Tracy S. (eds), *The Macedonians in Athens 323-229 B.C.* Oxford, 173-85.
- von den Hoff, R. (2007). «Naturalism and Classicism: Style and Perception of Early Hellenistic Portraits». Schultz, von den Hoff 2007, 49-62.

- I. Eleusis I = Clinton, K. (2005). *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme. I A: Text; I B: Plates*. Athens.
- IG II² = Kirchner, J. (ed.) (1913-16). *Inscriptiones Graecae. Voll. II et III, Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Berlin.
- IG II³.1 = Lambert, D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae. Voll. II et III, Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores. Pars 1, Leges et decreta*. Ed tertia. Berlin.
- Kallet-Marx, R. M.; Stroud, R. S. (1997). «Two Athenian Decrees Concerning Lemnos of the Late First Century B.C.». *Chiron*, 27, 155-94.
- Kaye, N. (2016). «The Dedicatory Inscription of the Stoa of Attalos in the Athenian Agora: Public Property, Commercial Space, and Hellenistic Kings». *Hesperia*, 85, 537-58.
- Keesling, C. M. (2007). «Early Hellenistic Portrait Statues on the Athenian Acropolis». Schultz, von den Hoff 2007, 141-60.
- Kralli, I. (1999-2000). «Athens and Her Leading Citizens in the Early Hellenistic Period (338-261 B.C.): The Evidence of the Decrees Awarding the Highest Honours». *Ἀρχαιολογία*, 10, 133-62.
- Kuhnert, E. (1885). «Statue un Ort in ihrem Verhältnis bei den Griechen». Fleckeisen, A. (Hrsg.), *Jahrbücher für classische Philologie*, Suppl. 14. Leipzig, 245-338.
- Lambert, S. D. (2011). «What Was the Point of Inscribed Honorific Decrees in Classical Athens?». Lambert, S. D. (ed.), *Sociable Man. Essays on Ancient Greek Social Behaviour in Honour of Nick Fisher*. Swansea, 193-214.
- Lasagni, C. (2008). «IG II² 958 e la στοὰ τοῦ Ῥωμαίου». *ASAA*, 8, 57-67.
- Lasagni, C. (2017). «Il progetto 'The Epigraphic Landscape of Athens' e l'ELA Database: caratteristiche e risultati preliminari per uno studio semantico della topografia ateniese». *Historika*, 7, 53-81.
- Liddel, P. (2003). «The Places of Publication of Athenian State Decrees from the 5th Century BC to the 3rd Century AD». *ZPE*, 143, 79-93.
- Low, P. (2016). «Lives from Stone: Epigraphy and Biography in Classical Greece». Fletcher, R.; Hanink, J. (eds), *Creative Lives in Classical Antiquity: Poets, Artists and Biography*. Cambridge; New York.
- Ma, J. (2013). *Statues and Cities. Honorific Portraits and Civic Identity in the Hellenistic World*. Oxford.
- Meyer, E. A. (2013). «Inscriptions and the City in Democratic Athens». Arnason, J. P.; Raaflaub, K. A.; Wagner, P. (eds), *The Greek Polis and the Invention of Democracy. A Politico-cultural Transformation and Its Interpretations*. Chichester, 205-23.
- Mikalson, J. D. (1998). *Religion in Hellenistic Athens*. Berkeley.
- Miller, S. G. (1995). «Architecture as Evidence for the Identity of the Early Polis». Hansen, M. H. (ed.), *Sources for the Ancient Greek City-State Symposium August, 24-27 1994 = Acts of the Copenhagen Polis Centre*, vol. 2. Copenhagen, 201-42.
- Nafissi, M. (1995). «Tiberius Claudius Attalos Andragathos e le origini di Synnada. I culti plataici di Zeus Eleutherios e della *Homonoia ton Hellenon* ed il Panhellenion». *Ostraka*, 4, 119-36.
- Oliver, G. J. (2003). «(Re-)locating Athenian Inscriptions in the Agora: IG II² 448». Jordan, D.; Traill, J. (eds), *Lettered Attica. A Day of Attic Epigraphy = Proceedings of the Athens Symposium* (8 March 2000). Athens.
- Oliver, G. J. (2007a). *War, Food, and Politics in Early Hellenistic Athens*. Oxford; New York.

- Oliver, G.J. (2007b). «Space and Visualization of Power in the Greek Polis. The Award of Portrait Statues in Decrees from Athens». Schultz, von den Hoff 2007, 181-204.
- Osborne, M.J. (2012). *Athens in the Third Century B.C.* Athens.
- Osborne, M.J. (2013). «Aitesis, Proxenia and Politeia in Later Hellenistic Athens». *ZPE*, 85, 127-36.
- Paschidis, P. (2008). *Between City and King: Prosopographical Studies on the Intermediaries Between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 BC)*. Paris.
- Perrin-Saminadayar, E. (2007). *Éducation, culture et société à Athènes. Les acteurs de la vie culturelle athénienne (229-88): un tout petit monde*. Paris.
- Phillips Stevens, G. (1936). «The Periclean Entrance Court of the Acropolis of Athens». *Hesperia*, 5, 443-520.
- Reinmuth, O.W. (1955). «The Ephebic Inscription, Athenian Agora I 286». *Hesperia*, 24, 220-39.
- Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Robertson, N. (1986). «A Point of Precedence at Plataia. The Dispute between Athens and Sparta Over Leading the Procession». *Hesperia*, 55, 88-102.
- Schenkungen* = Bringmann, K.; Von Steuben, H. (Hrsgg) (1995). *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer: Zeugnisse und Kommentare*, Teil I. Berlin.
- Schultz, P.; von den Hoff, R. (eds) (2007). *Early Hellenistic Portraiture. Image, Style, Context*. New York.
- Shear, T.L. (1978). *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 BC*. Princeton: The American School of Classical Studies at Athens. *Hesperia Supplementum XVII*.
- Shear, J.L. (2007). «Cultural Change, Space, and the Politics of Commemoration in Athens». Osborne, R. (ed.), *Debating the Athenian Cultural Revolution. Art, Literature, Philosophy, and Politics 430-380 BCE*. Cambridge, 91-115.
- Shear, J.L. (2012). «The Politics of the Past: Remembering Revolution at Athens». Marincola, J.; Llewellyn-Jones, L.; Maciver, C. (eds), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras. History Without Historians*. Edinburgh.
- Spawforth, A.J.S. (2012). *Greece and the Augustan Cultural Revolution*. Cambridge.
- Thompson, H.A. (1950). «Excavations in the Athenian Agora: 1949». *Hesperia*, 19, 313-37.
- Tozzi, G. (2018). «Honours for the poet Philippides». DOI <https://doi.org/10.13135/e1a-278>.
- Travlos, J. (1971). *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*. Tübingen.
- Veligian-Terzi, C. (1997). *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*. Stuttgart.
- Wallace, S. (2011). «The Significance of Plataia for Greek *eleutheria* in the Early Hellenistic Period». Erskine, A.; Llewellyn-Jones, L. (eds), *Creating a Hellenistic World*. Swansea, 147-76.